

UNCEM Emilia-Romagna
CONFERENZA REGIONALE
26 ottobre 2018

Non sembri fuori luogo la presenza del Club Alpino in una riunione di Comuni montani. Il CAI spesso è pensato come l'associazione di quelli che vanno in montagna a fare cose inutili e pericolose. In parte è anche vero, ma il CAI ha tra i suoi fini statutari anche lo studio, la conoscenza e la tutela delle montagne e del loro ambiente. Per ambiente intendiamo non solo quello naturale, ma anche quello antropico, quindi le genti di montagna con i loro usi e la loro cultura intesa nel senso più ampio.

Ormai tutti concordano nel considerare prioritario contrastare e vincere la tendenza all'abbandono delle aree montane, le cui cause, così come le misure da mettere in atto, sono ben individuate nella relazione del presidente Pasini.

In primo luogo si tratta di costruire le condizioni per sostenere l'economia della montagna, senza più cadere in alcuni errori di un passato in cui si è tentato invano di applicare alle terre alte schemi di sviluppo affermati in pianura.

Noi crediamo che uno dei settori su cui puntare per uno sviluppo della montagna che ne valorizzi e ne tuteli le risorse e le peculiarità sia il turismo, il turismo lento, di scoperta, dei cammini, la cui domanda sta crescendo molto velocemente; l'Appennino ha tutte le caratteristiche per candidarsi a meta privilegiata del turismo lento, con la sua ricchezza di beni naturali, culturali e storici.

Il CAI opera abitualmente da molto tempo per promuovere questa forma di turismo, con l'organizzazione di escursioni, anche di più giorni (quindi con pernottamenti e pasti nelle strutture ricettive) e con la costruzione, la manutenzione, il rilevamento e la cartografia della rete di sentieri. In regione si contano 11.000 km di sentieri, 8.000 dei quali curati dalle Sezioni CAI, spesso a proprie spese. A nessuno può sfuggire il ruolo fondamentale che svolge la rete sentieristica per la fruizione della montagna.

Su questi sentieri si appoggiano i cosiddetti "cammini", gli itinerari di lungo corso, che stanno richiamando in Appennino escursionisti anche dai paesi del nord Europa. E' persino banale osservare che chi cammina per più e più giorni chiede servizi sulla sua strada, perché mangia almeno tre volte al giorno e dopo 5, 6 o più ore di cammino deve trovare un luogo dove dormire e, magari, fare una doccia. Quindi porta ricchezza.

Nel 2013, con una semplice scheda di rilevazione fatta circolare tra le Sezioni CAI dell'Emilia-Romagna, abbiamo rilevato almeno 15 itinerari di lungo corso, di origine devozionale, militare, commerciale, aventi spesso origine o destinazione al di fuori della regione; complessivamente essi si sviluppano su circa 140 tappe sparse sull'Appennino tosco-emiliano-romagnolo; significa che esistono 140 luoghi in cui una famiglia può trovare integrazione di reddito offrendo servizi e ricettività, magari utilizzando prodotti agroalimentari locali o recuperando un edificio storico, allargando così l'indotto e la ricaduta economica su altri settori. Allora presentai queste proposte in Regione, senza avere troppo ascolto.

Nel 2016 il ministro Franceschini proclamò l'"anno dei cammini", dimostrando sensibilità e lungimiranza.

Nel 2017 la Regione individuò prima 10 poi altri 4 cammini "devozionali", primo passo necessario ma non sufficiente per consentire al progetto di decollare.

Un cammino, per funzionare, ha bisogno di promozione, di ricettività adeguata, di manutenzione e di praticabilità generale.

La Regione ha affidato ad APT la promozione, con risultati invero piuttosto tiepidi; si può fare di più.

Per la ricettività occorre stimolare l'imprenditoria privata con risorse destinate al recupero di contenitori edilizi da destinare a punti tappa e per sostenerne l'iniziativa con le azioni già individuate da Pasini e da altri.

La manutenzione, almeno per le parti di itinerario che attraversano la montagna, è curata dal CAI e da altre associazioni, spesso coordinate dal CAI medesimo. Ho già annotato che spesso le Sezioni si accollano le spese della manutenzione sentieri, tranne nei casi in cui siamo convenzionati con altri soggetti (ormai solo qualche parco) che ci riconoscono un rimborso spese; nel 2017 la Regione ha stanziato per la prima volta una cifra poco più che simbolica distribuita tramite bando ai Comuni per la manutenzione dei sentieri. Occorrono più risorse.

Quanto alle condizioni generali ... non si può qui non ricordare ancora una volta il danno prodotto dalla LR 14/2013, mai completamente attuata per una serie di contraddizioni che contiene:

In primo luogo uno sciagurato comma introdotto all'ultimo momento ha di fatto aperto i sentieri di montagna ai mezzi motorizzati, arrecando danni al fondo naturale e all'ambiente circostante e determinando situazioni pericolose per gli escursionisti; è appena il caso di notare la contraddizione anche con la promozione dei cammini: si chiamano in Appennino escursionisti anche dall'estero per poi farli incrociare con i motociclisti.

La legge inoltre mette in capo ai sindaci troppi oneri (i Comuni hanno il compito di curare la manutenzione della rete sentieristica) e troppe responsabilità (il Sindaco può essere chiamato in correità in caso di incidente

sui sentieri); l'ANCI ha espresso con un documento la sua posizione contraria.

Infine gli stessi proprietari dei fondi attraversati dai sentieri si oppongono a che questi vengano inseriti nel catasto regionale per evitare i danni prodotti dal passaggio di mezzi a motore.

Per tutto ciò la LR 14/2013 si è arenata, il decreto attuativo non si è mai potuto scrivere e in generale si percepisce una mancanza di regole che non favorisce l'affermarsi del turismo escursionistico. L'assessore Gazzolo, più volte sollecitata, non ha mai potuto o voluto affrontare un percorso di riforma della legge.

Il CAI Emilia-Romagna sta finanziando con proprie risorse una ricerca sul turismo in Appennino condotta dall'Università di Bologna, facoltà di Economia, corso di laurea in economia del turismo. Vogliamo capire il peso del turismo estivo e di quello invernale e, in quest'ultimo, il peso del turismo legato allo sci e di quello "nostro" (escursionismo invernale, alpinismo, scialpinismo). Abbiamo scelto il Parco del Corno alle Scale come area campione, anche per i progetti di rifacimento ed ampliamento degli impianti di risalita di quel comprensorio sciistico. Qui devo notare che la quantità di risorse che si vogliono impegnare in quel progetto, ancora vago, è di un ordine di grandezza superiore a quelle destinate alla promozione dei cammini, senza considerare l'impatto determinato dalla costruzione e dalla gestione degli impianti e lo stato di declino di cui soffre lo sci da discesa, che fanno di questo annunciato intervento un pessimo esempio di gestione della spesa pubblica.

Crediamo invece che sia necessaria una politica di investimenti diffusi sul territorio per promuovere gli itinerari di escursionismo che attraversano la regione, per curarne i sentieri e la segnaletica, per ampliare e migliorare la ricettività. Serve una nuova alleanza tra Pubblica Amministrazione, associazioni di volontariato e privati, per costruire una serie di azioni diffuse capaci di sostenere l'economia della montagna anche attraverso il turismo escursionistico.

Vinicio Ruggeri

Presidente CAI Emilia-Romagna

esempio VdD

alleanza tra PA, volontariato e privati